

Il ministro delle finanze per una revisione dei redditi sui terreni

Tasse: Reviglio insiste La DC fa finta di niente

Neppure dalla tribuna del congresso Bisaglia ha toccato il tasto « delicato » Chi difende davvero l'« economia assistita » - Il buco nel bilancio dello Stato

Anche se la Democrazia cristiana finge di ignorarlo, il ministro Reviglio, non si ferma. Ieri è apparso sulla « Gazzetta Ufficiale » il decreto che autorizza la revisione delle tariffe sul reddito dei terreni edili a uso agricolo. Una misura che da tempo andava presa, perché le stime catastali si basavano ancora su quelle del 1938, rivalutate di volta in volta. « Ora si tratta — dice il ministro delle Finanze — di applicare alle quantità medie ordinarie dei prodotti e dei mezzi di produzione la media dei prezzi correnti nel biennio 1978-1979 ». Cosa significa ch'è in corso? Aumentare ranno le tasse per agrari e contadini? Un'idea più precisa sarà possibile solo dopo

che i Comuni e gli uffici erariali avranno fatto la revisione generale degli estimi dei terreni. Certo è che viene toccata un'altra fetta di quel l'ampio settore della società che era stato sempre beneficiario del sistema fiscale. Si spiega, allora, perché la DC continui a tacere. Ha paura di perdere consensi. Anche se non si può spingere completamente la definizione di Giuliano Amato (la Democrazia cristiana come partito del ceto medio) non c'è dubbio che su di essa si sono addensati i voti di contadini, commercianti, impiegati, professionisti — come non strano le più recenti analisi sulla « fluidità elettorale ». Il partito di maggioranza relativa ha capito che se non

vuole perdere la sua centralità deve ricostituire, anche con la demagogia, un blocco sociale per molti versi logorati. In questa partita gli strati sociali intermedi assumono una posizione chiave. Anche Toni Bisaglia lo ha ben capito. Non fa a caso, l'assicuratore? Segue che ha inteso in tempo doriano le società « post industriali » (la definizione è di Beniamino Andreatta). Invece, dalla tribuna del congresso dc capovolge completamente le cose e tuona contro l'economia burocratizzata e assistita di cui sarebbe portabandiera niente meno che il partito comunista. Ecco perché non vuole il PCI al governo, questo paladino della lotta allo stato

assistenziale. Ma nemmeno Bisaglia, dice una parola sulle tasse. Nel nuovo « sistema di sviluppo » che egli definisce, « modellato sulla moderna cultura dell'occidente » non si capisce se a pagare dovranno essere ancora e sempre gli operai. Le sortite del ministro Reviglio possono anche essere poco diplomatiche, ma non c'è dubbio che toccano al cuore un sistema di potere, quello democristiano appunto, che ha fatto della evasione legalizzata un modo per sostenere il reddito degli amici e dei « clienti ». Così siamo arrivati al punto che se i milioni di esponenti del cosiddetto « classi medie » pagassero quello che ora evadono, 12 milioni di ope-

ri e impiegati potrebbero esserne esentati senza per questo aprire un buco nel bilancio dello Stato. D'altra parte, quello scieur Brambilla che sembrava il nuovo cavallo vincente della Democrazia cristiana (ricordiamo tutti gli ormai troppo citati discorsi dell'on. Bassetti), quell'economia sommersa che ha consentito di galleggiare sulla crisi cosa è se non il trionfo dell'evasione? Quando si stima che il reddito nazionale è sottovalutato del 20-25%, è un altro modo per dire che si è prodotto un quarto di ricchezza in più e nessuno l'ha mai controllato. E' vero che il « lavoro nero » in Italia esiste non solo nelle fabbriche ma anche negli altri paesi capitalistici avanzati (recenti studi hanno scoperto che negli Stati Uniti, come percentuale del prodotto interno lordo, siamo su livelli italiani), ma sono stati e saranno un male da debellare. Non c'è dubbio che ne vanti le virtù, per farne la base portante di un modo di gestire la società e lo Stato. Un altro segno dell'arretratezza italiana? Sul piano « strutturale » non tanto, (anzi in questi dibattiti sul

sommerso noi abbiamo anticipato tutti), sul piano politico sì. I nostri ceti dirigenti sono incapaci di fornire una risposta riformatrice. O si accontentano di vicacchiere, mediando le spinte più contrastanti, oppure addirittura preferiscono l'illegalità legalizzata. Se poi qualcuno, magari con spirito « liberale », vuole far applicare le norme di ogni società organizzata, lo si lascia solo, ghignando e dandosi di gomito quando scoppiano i ritorni corporativi. Evidentemente, i socialisti pensano: « Lo stato neocorporativo, che si regge non sulle leggi astratte, ma sul patteggiamento degli interessi concreti, lo abbiamo inventato noi. E noi soltanto sappiamo davvero come lo si governa. Per questo, dobbiamo restare dove siamo ».

Sarà anche vero. Ma nel paese, non solo tra gli operai e gli impiegati, ma crediamo anche in ampie fasce di ceto medio, è cresciuta la coscienza che una società che vive alimentando ingiustizie finisce prima o poi con lo spreco. E' chiaro, a chi avrà giocato nel mondo la ricetta di un pranzo al ristorante? Stefano Cingolani

LETTERE all'UNITA'

Violenza, assenteismo in fabbrica: vediamo bene di chi sono le colpe vere

Cara Unità, sono un operaio dell'Italsider e vorrei interverire su alcune questioni sollevate nella lettera di Marino Capurso, operaio della Candy su « sacrifici, violenza e assenteismo » in fabbrica. Questi fenomeni, come l'assenteismo, la violenza, la scarsa produttività, ecc. hanno origini più profonde di quanto non abbia rilevato Capurso, e quindi anche le soluzioni da adottare per eliminarli sono più profonde e delicate. (...) E' colpa degli operai se nelle fabbriche veniamo messi in posti sbagliati, e tecnicamente si dialoga poco? Anche gli aggiornamenti sono scarsi e non tengono conto delle esigenze dell'uomo e dell'azienda. Queste cose, se fatte male, generano insicurezza psicologica e confusione a lungo andare. E' colpa nostra se in fabbrica si respira maltrattati in modo sottile e qualche volta anche sfacciatamente? E' colpa nostra se gli impianti crollano come palazzi marci e la gente non vuole andarci per paura? Agnelli, durante l'esplicazione delle sue mansioni è mai stato chiamato « testa di cazzo », come capita ad un operaio, oppure gli è mai stato detto da un suo capo, in modo offensivo e sprezzante, « fatti una cura di Joforo perché sei deficiente »?

operata nel 1973 all'età di 50 anni nell'ospedale cardiologico di Ancona, ricovero e intervento a totale carico della mutua INAM. Perciò posso dire che, se gli amici cardiopatici di Livorno fossero stati meglio consigliati, avrebbero forse potuto risparmiare i 12 mila dollari.

In prima di andare ad Ancona, ho vissuto la dolorosa attesa di un ricovero, ho conosciuto i baroni del bisturi e ho subito i ricoveri-imbroglio. Non cesserò mai di essere grata al mio cardiologo che mi consigliò di recarmi all'ospedale « Lancisi » di Ancona. A distanza di sette anni lo sto benedendo e desidero ancora ringraziare il primario, i medici e gli infermieri che con tanta umanità mi hanno curata e guarita. PAOLINA CERISOLA (Legnino - Savona)

Un ragazzino: « Perché scrivete solo cose tristi? »

Cara Unità, guardo spesso il giornale del papà e cerco tra i titoli e le fotografie qualche cosa che possa capere anch'io. Le cose che più capisco sono cose tristi, come attentati o disastri, che non leggo con piacere. Perché il giornale non riporta anche cose che possa leggere con piacere anch'io, magari in classe con i miei amici? Come semplici, anche importanti, ma scritte in modo che possano interessare i ragazzi. C'è ad esempio un'intera pagina per gli sportivi ed una per i cinema; non se ne potrebbe aggiungere una per i ragazzi che sono tanti? MARIANO SCILLA Scuola V elementare (Monza - Milano)

Che il « part-time » non sia discriminazione per la donna

La discriminazione dell'Unità. Sinteticamente, il lavoro deve essere: socializzazione, tempo, responsabilità, ed è ovvio che quasi nessuno può essere realizzato. Al di fuori di questo non c'è altro che utopia. Quindi è chiaro che il lavoro è il contributo che ogni cittadino è tenuto a dare per il buon funzionamento della società, specie se vogliono costruire una società socialista e una migliore qualità della vita. Naturalmente questo contributo può essere dato anche a part-time per tutti coloro che vogliono guadagnare di meno pur di avere più ore a disposizione per i loro interessi sia culturali sia ricreativi. Il part-time finora veniva proposto come forma di lavoro discriminata riservata alle sole donne; se diventa una libera scelta, sia degli uomini che delle donne, si può anche accettarla. ELVIRA MUTARELLI (Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare a questi lettori che scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per mancanza di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Dott. Piero LAVA, Savona; Emilio PERES, Roma; Alvaro PASCOLI, Berlino; Mino SANGIORGI, Genova; F. ZANARINI, Bologna; Corrado CORDIGLIERI, Roma; Lina MORETTI, Milano; Roberto MAROCCHI, Bologna; Alvaro TURRINI, Modena; Umberto PICCINI, Genova; Iraldo F. AGGIONE, Cadiamare; Bruno MANICARDI, Modona; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Angelo BONO, Ovada; Ignazio TAVESI, Borghetto S. Spirito; Gian Maria PLESSI, Milano; Ezio ZANELLI, Imola; Pio INGRIA, Todi; Mario PETRUCCIOLI, Campobasso (« Nell'articolo intitolato "La Catania punta a tornare in vetta" c'era un errore grossolano: Campobasso è capoluogo regionale del Molise e non una "cittadina abruzzese". Siamo molisani, ci terremmo sulla precisione anche se da tutti dimenticati »).

Luigi CAROSSO, Canelli (« Il disegno di legge Scotti prevede l'estensione dell'età pensionabile dei lavoratori a 65 anni e uomini e 60 se donne. Questo è semplicemente inaudito, mostruoso, perché moltissime persone godono attualmente di pensioni di "vecchiaia" chi a 52 anni, chi a 54, 55, 56 ecc. Quanto non è giusto, come non è giusto lavorare fino a 65 anni. Mentre è giusto essere pensionati in pensione a 60 anni se uomini e 55 se donne. Non prima, ma nemmeno dopo i 60 anni »); Felice COLOMBO, Brugherio (non possiamo rispondere personalmente perché non ha indicato l'indirizzo); Compagno ALESSANDRO, Roma (la cui lettera non possiamo pubblicare perché egli non ci indica cognome e indirizzo); Andrea CATONE, Udine (ci manda una lettera molto interessante sul recente accordo sui precari della scuola; molto interessante, ma eccessivamente lunga per poter essere pubblicata; occuperebbe infatti oltre la metà di questa rubrica).

UN GRUPPO di lettori di S. Nicola di Centola, Salerno (« Il 21 novembre 1963 S. Nicola di Centola veniva colpita da un terremoto franco. La popolazione veniva prorsamente alloggiata in baracche prefabbricate di plastica, garantite per 10 anni. Alla data odierna nulla è cambiato se non in negativo. Infatti negli ultimi anni si sono verificati numerosi incendi, che agli abitanti possono causare l'irreparabile »).

Stefano Cingolani (« A proposito della ricetta fiscale, c'è una categoria che realizza profitti notevoli e di cui non si sente mai parlare: è quella dei parrucchieri per signora. Ho lavorato per un certo periodo nel campo e so che facilmente si può giungere a incassi giornalieri di centinaia di migliaia di lire, mentre poi vengono denunciati redditi irrisori. Perché al ministero delle Finanze non si pensa di obbligare anche costoro a rilasciare una ricevuta? »); Medardo MASINA, Reggio Emilia (desidera precisare che egli si iscrisse al Partito nel 1929 e cioè all'età di 17 anni e non nel 1923 come è stato erroneamente scritto).

FRANCESCO VAMO (operaio dell'Italsider di Taranto) come scambio informale con compagni ospedalieri e dopo la lettura del 20 dicembre di Carmignani sull'articolo di Giovanni Berlinguer, sottopongo all'attenzione e al senso della solidarietà tre spunti necessariamente incompleti. 1) La drammaticità dell'equazione « aggiornamento continuo professionale » = « sicurezza o incolumità del cittadino », aggiunge qualcosa in più al lavoro medico rispetto al lavoro dell'infermiere amministrativo operaio ospedaliero. E allora, o si programma con convinzione il « continuo » aggiornamento, con ogni meccanismo (non infantili) di controllo; oppure si affronta con coraggio il problema sgradevole dell'incertezza, tenendola distinta però dalla professionalità (per il medico onesto, o obiettivamente, il sacrificio del tempo libero è solo inconsciamente fatto collettivo, e vorrei che i compagni mettessero al giusto posto questo aspetto).

2) Gli operatori ospedalieri più frustrati sono gli operai (con problemi di sopravvivenza se si giudica sulla carta, per cui anche qui è ora di incalzarsi, o no?), e medici; entrambi hanno fuori dell'ospedale un interlocutore economico, che è il lavoratore in proprio. Per motivi diversi viene fuori da una parte il lavoro nero (certamente più remunerativo dello stipendio), e dall'altra la pigrizia (con inefficienza) del servizio pubblico. Questi problemi non ci sono per l'infermiere o per l'amministrativo, per l'assenza di un valido interlocutore e per il carattere non drammatico dell'aggiornamento « continuo ».

3) E' qualunque cosa o nichilista dire: « nessuno ti ha costretto a diventare medico ». Per concludere: a livello medico, spiace il libero professionista potenziando ambulatori e « day-hospital » (degenza ospedaliera solo diurna). Ma a livello operaio battaglia contro il lavoro nero subito, con un congruo sbalzo stipendiale (solo dopo un altro mezzo); a questo punto, allora, sarà anche pensabile un discorso aiudice di remunerazione « privilegiata » per i medici.

BRUNO CESAREO Cardiologo ospedaliero a tempo pieno (Siena)

« Non ho avuto bisogno di andare a Houston per essere operata al cuore »

Cara Unità, desidero esprimere brevemente il mio parere riguardo alla lettera del signor Gino Virgilio di Livorno, pubblicata il 9 febbraio, a proposito della guarigione sua e di altri suoi conoscenti dopo gli interventi subiti a Houston. Io sono una delle tante persone che si adira quando sente che i cardiopatici vengono invariati all'estero per essere operati. E questo perché abbiamo in Italia cardiocirurgi meritevoli della nostra fiducia quanto i colleghi americani.

Le somme che vengono spese per inviare ammalati all'estero si potrebbero utilizzare per fornire i nostri brari cardiocirurgi delle strutture necessarie che gli permettano di lavorare. Come strutture in tende, posti letto, camere operatorie attrezzate, personale qualificato. Io sono stata

do molte voci — si andrebbe introdotto tra lui e Fanfani.

In ogni caso, tirando le somme di questo congresso, gli accorgimenti di cui si parla di qualche ragione per essere soddisfatti. Si finisce con cinque mozioni, ma una sola contiene una proposta politica e dispone di una maggioranza, almeno relativa, quel 42,4 per cento che assomma noi insieme Zaccagnini e Andreatti. Che poi l'immagine complessiva del partito dc e scia tutt'altro che bene dal Palasport, è altro discorso: un partito diviso, incerto, incapace di compiere una scelta.

Dice Martiniuzzi, mescolando un briciolo di ottimismo con molto pessimismo. « Sì, è vero, non è una bella immagine. Però questo congresso potrebbe somigliare a quello di Firenze del '59, che aprì la strada nel '62, all'assise di Napoli, alla svolta del centro sinistra. Ma starò non so se farò un tempo ad arrivare a Napoli »



ROMA — Un momento dell'accesso dibattito al congresso democristiano

Il contrattacco Andreotti-Galloni

(Dalla prima pagina)

rente: non ha mai criticato in modo esplicito la relazione del segretario; ha detto che lui ora come ora, è contro un governo col Pci, ma non certo perché esista una pregiudiziale. Se le condizioni politiche e il Pci cambiano, il governo si può fare pure domani, senza chiedere il permesso a nessuno. Che vuol dire: il capo di « Forze nuove » torna a bussare alla porta dei zaccagniniani?

Tutte ipotesi che potrebbero volare via nel giro di poche ore. E' chiarissimo che questa vicenda congressuale è segnata per intero dall'incertezza, e aperta a ogni svolta improvvisa. Galloni parte da una considerazione semplicissima: chi non gradisce la linea Zaccagnini non è stato capace di esporre un'alternativa; chiede una subordinata all'incontro col Pci, ma non sa indicarla. E invece io, dice Galloni, una strada ve la indico: può essere solo quella di un incontro reale e positivo tra tutti i partiti democratici, Pci compreso.

Andiamo a quell'incontro con un atteggiamento flessibile — perché la storia d'Italia dimostra che senza flessibilità c'è solo l'avventura — proponiamo quelle condizioni illustrate dalla relazione del segretario, e poi tiremo le somme. Se sarà possibile spingere la solidarietà nazionale fino al punto di fare il governo col Pci, si fa il governo col Pci. E altrimenti

menti la subordinata nasce dalle cose: toccherà a socialisti e comunisti, non solo a noi, farsi carico del problema della governabilità del paese. Fuori da questa prospettiva, afferma Galloni, non c'è altro che il quarto scioglimento anticipato delle Camere; perché tutti sanno che il Psi non è disponibile ora ad un rapporto privilegiato con noi, e dunque il pentapartito non esiste neppure come ipotesi. E allora il congresso non deve dividersi sul « sì » o « no » ai comunisti: non è questo il dilemma. Il problema è se la pregiudiziale anticomunista è caduta o resta in piedi. Se è caduta, dice Galloni, allora vuol dire che si dà al nuovo gruppo dirigente il mandato di discutere con il Pci e gli altri partiti, di verificare la situazione, e di decidere conseguentemente se è possibile o no un governo di unità nazionale.

Galloni conclude il suo intervento ricordando quanto sia cambiata la Dc nel quadriennio Zaccagnini: vi ricordate che nel '74, nel '75, non potevamo entrare nelle fabbriche, nelle scuole? Ricordate che ci vergognavamo di essere democratici cristiani? La gente applaude, e l'applauso diventa grandissimo quando Galloni avverte che « la segreteria Zaccagnini non potrà essere considerata solo una parentesi nella storia del potere democristiano ».

E' un discorso, questo di Galloni, nel quale si avverte subito l'importanza. Adesso è chiarissimo che qualsiasi tentativo di mediazione deve passare di qui. Donat Cattin lo ha capito bene. La relazione del segretario è corretta — esordisce — e io sono d'accordo. La pregiudiziale contro il Pci non ha motivo di esistere. Sbaglia chi dice che non è mai esistita: e lo ricordo lo quando negli anni sessanta era rigidissima. Chiedetelo a Granelli, se c'era o no la pregiudiziale, oppure chiedetelo a Lucio Magri e Giuseppe Chiarante, che furono espulsi dal partito. Se la pregiudiziale non c'è, dice Donat Cattin, vuol dire che Galloni ha ragione: si dà al nuovo gruppo dirigente il mandato di verificare le condizioni di un governo col Pci. Però il capo di « Forze Nuove » insiste nel suo vecchio giudizio: non mi sembra che attualmente le condizioni per l'accordo esistano soprattutto per motivi internazionali. Su questo terreno Donat Cattin segna una posizione arretrata e anticomunista. E poi suggerisce ai suoi di non concedere l'incontro col Pci come una lettera, ... caro Enrico, non possiamo sposarci per ora perché i genitori non vogliono, ma quest'altro anno... con tanto di post scriptum: ...intanto domenica vediamo noi sul prato... E il prato, secondo il leader di « Forze Nuove », sono le famose giunte locali di Andreotti.

Donat Cattin, pur nell'assoluta prudenza e indetermi-

tezza della sua posizione, vuole assicurare tutti che lui non sta con Forlani. « Sta attento a non tradurre in marchio il pensiero bavarese di Strauss. Forlani, in Italia non si gioca alla Restaurazione! ». Ancora slogan e battiamo in sala, perché comincia a parlare Giulio Andreotti, il più assiduo frequentatore del congresso in questi giorni (non si è mai allontanato dal suo posto in presidenza e non ha mai smesso di prendere appunti su un taccuino).

Inizia subito difendendo la sua esperienza di capo del governo fondato sulla maggioranza di solidarietà nazionale. Sfido chiunque a dimostrare che si potevano risolvere tutti i problemi che abbiamo risolto in quei tre anni. « Senza il voto a almeno la non belligeranza dei comunisti, sarebbe affondata sul nascere la VII legislatura, aprendo la strada ad inimmaginabili avventure ». E ha aggiunto che rispetto al 1976 vi è il perdurare della netta ricchezza dei comunisti — il Pci si è caduto la settimana legislativa — della partecipazione al governo. « Non è giusto — ha continuato — eccitare una sorta di referendum caporano, attribuendo capziosamente a Zaccagnini una generica proposta di apertura sulla quale esprimersi con un sì o con un no. Il problema è diverso, molto diverso. Abbiamo un partito, il socialista, che ha denunciato la tre-gua ministeriale, facendo ve-

— chi lui — troppo tardi, si sarebbe persuaso che con Zaccagnini, Andreotti e una fetta dorotea ce l'avrebbe fatta a sfondare il muro del 51 per cento e a strappare la poltrona di piazza del Gesù. Calcoli, manovre, sospetti che l'esito del voto ha comunque spazzato via. Adesso il congresso finirà come fin dal secondo giorno si era cominciato a capire. Ci saranno cinque mozioni (o quattro, se, confermando le voci, dotore e Forze nuove presenteranno una assieme); quella comune Zaccagnini-Andreotti, che segna la linea più avanzata, quella dorotea, « per ancora del gruppo di « Proposta », dei fanfaniani, della « Lega » Donat Cattin Rumor Colombo; ognuna raccolgerà i suoi voti, e il Consiglio nazionale tenderà il concordato decidendo contemporaneamente sul nome del segretario.

La battaglia, dunque, rico-

mincherà nel salone di piazza Sturzo, dove entro 20 giorni dalla fine del congresso il Cn terrà la sua prima riunione. Il « basista » De Mita rimane persuaso che, correndo su quella pista, Forlani sarà il grande favorito: la sua linea, giudicata di cautela disponibilità sulla « questione comunista » e la più adatta a garantire l'unità del partito, potrebbe portare i voti di buona parte degli zaccagniniani, dello stesso Andreotti, perfino di Donat Cattin che con il suo intervento iersera in congresso ha mostrato una certa ansia di rientrare nella maggioranza.

E Piccoli? Il suo avvenire è appeso al filo della sua corrente: e mai come oggi il « gruppetto » doroteo si è così avvicinato a una scapatura. E' difficile dire perché se il suo discorso di iersera alla tribuna risponde alla necessità di mantenere compattezza la corrente su una linea apparsa decisamente arretrata; o rappresenta una conferma di legami che — secon-

do molte voci — si andrebbe introdotto tra lui e Fanfani. In ogni caso, tirando le somme di questo congresso, gli accorgimenti di cui si parla di qualche ragione per essere soddisfatti. Si finisce con cinque mozioni, ma una sola contiene una proposta politica e dispone di una maggioranza, almeno relativa, quel 42,4 per cento che assomma noi insieme Zaccagnini e Andreatti. Che poi l'immagine complessiva del partito dc e scia tutt'altro che bene dal Palasport, è altro discorso: un partito diviso, incerto, incapace di compiere una scelta.

Dice Martiniuzzi, mescolando un briciolo di ottimismo con molto pessimismo. « Sì, è vero, non è una bella immagine. Però questo congresso potrebbe somigliare a quello di Firenze del '59, che aprì la strada nel '62, all'assise di Napoli, alla svolta del centro sinistra. Ma starò non so se farò un tempo ad arrivare a Napoli »

Oggi voto su mozioni contrapposte

(Dalla prima pagina)

uali, che chiede lo scrutinio segreto. E' ormai mezzanotte, e le operazioni di voto ricominceranno almeno tre ore: ipotesi che sgomenta l'assemblea e costringe la presidenza a rinviare a ieri mattina l'evento della votazione. Si comincia alle 9 e si finisce a mezzogiorno, ai risultati ufficiali: 7 milioni 533.000 voti congressuali (ogni delegato è portatore di 15 mila voti o una frazione di 15 mila) favorevoli alla modifica; 4.924.000 contrari. Chi ha votato a favore, e chi contro? Qui il mistero si infittisce. Si capisce infatti che contro l'elezione del segretario in Consiglio Nazionale ha votato la parte più « nostalgica » degli zaccagniniani, quella che vede con autentico orrore nella ripresa delle pratiche correntizie nel Cn il segno della fine delle speranze di « rinnovamento ». Contro, natural-

mente, ha votato anche la destra « presidenzialista » e una parte dei dorotei. Ma è qui il buisillio. Perché non gli si sono affiancati i fanfaniani, risto che — a giudizio dei più — l'elezione diretta nel congresso avrebbe favorito Forlani piuttosto che Piccoli?

Ebbene, pare che fatti i conti, i sostenitori dell'ex ministro degli esteri non ne siano più stati tanto sicuri. Uno di loro, il deputato fiorentino Sergio Pezzati, assicura addirittura che lo stesso Forlani ha impartito ai suoi la disposizione di votare contro la elezione in congresso; e la ragione appare semplice e plausibile. Presentatosi come l'uomo della mediazione e dell'unità, l'ex defino di Fanfani non avrebbe accettato di scendere in lizza in contrapposizione ad altri candidati nell'arena, al punto certamente infortunato, del Palasport. Se detto passare come